

EDIZIONE SPECIALE/LE VOCI PER IL RISCATTO DELL'ITALIA

RIPARTIRE DAL SUD

A Reggio Calabria la manifestazione unitaria del sindacato per il Mezzogiorno

CISL

Fuga dei giovani,
lo scippo
più doloroso

di Annamaria Furlan

Sono tante le motivazioni che oggi portano in piazza a Reggio Calabria migliaia di lavoratori, pensionati, giovani sotto le bandiere di Cgil, Cisl Uil.

a pagina 11

SEGRETARIA GENERALE CISL

Giovani in fuga dal Mezzogiorno questo lo "scippo" più doloroso

SENZA VISIONE

Manca una strategia per evitare che il Sud si allontani sempre più dall'Europa

CARENZE

Chi volete che investa qui se l'alta velocità si ferma a Salerno e non ci sono autostrade?

di Annamaria Furlan

Sono tante le motivazioni che oggi portano in piazza a Reggio Calabria migliaia di lavoratori, pensionati, giovani sotto le bandiere di Cgil, Cisl Uil. È una grande manifestazione di protesta ma soprattutto di proposte sul tema del Mezzogiorno che nelle politiche del Governo è finora il grande assente, praticamente un fantasma, come più volte il Quotidiano del Sud ha messo in luce in queste settimane con grande coraggio e determinazione.

Manca una svolta programmatica, una visione strategica capace di affrontare il dramma di una area del paese che si allontana dall'Europa sempre di più, in termini di occupa-

zione, servizi pubblici, sanità, scuola, formazione, persino nel livello di natalità. Non è più possibile assistere a questa fuga sistematica dei giovani laureati, negli ultimi diciotto anni più di un milione e mezzo di persone, tante donne laureate soprattutto, tanti cervelli costretti ad emigrare dal Sud verso altri paesi. Questo è lo "scippo" più grave, che ha spaccato come non mai il Nord ed il Sud, impoverendo ancora di più alcune aree del nostro paese. E tutto questo avviene nell'indifferenza della classe politica nazionale ed anche del mondo dell'informazione,

mentre a livello locale non si riesce ad imprimere quella spinta favorevole agli investimenti. Lo diremo con forza a Reggio Calabria: senza un'idea di sviluppo per le regioni del Sud non ci sarà nemmeno una crescita del Paese e quindi nemmeno un ruolo dell'Italia all'interno dell'Europa. In questi mesi lo abbiamo



ribadito nelle tante iniziative che abbiamo fatto in tutte le regioni: il problema grave, soprattutto nel Meridione, rimane quello delle infrastrutture e dei ritardi nella costruzione di ferrovie, strade, servizi sociali e sanitari adeguati, nella banda larga e nelle altre opere pubbliche indispensabili per aprire una reale opportunità di sviluppo, occupazione e progresso. Chi volete che venga oggi ad investire nelle regioni del Sud con l'alta velocità che si ferma a Salerno, una rete autostradale dell'epoca dei Borboni, vecchia ed obsoleta, scuole ed ospedali che cadono a pezzi, una criminalità sempre più radicata ed invadente, un territorio lasciato a se stesso dove, come sanno bene i calabresi, basta un temporale per provocare morte e devastazione? E' la stessa Europa che incoraggia la realizzazione di grandi reti di collegamento, i "corridoi europei" che devono arrivare fino al Sud per favorire l'integrazione ed una piena circolazione delle merci e dei cittadini. Le infrastrutture servono al nostro Paese per ridurre quel costo aggiuntivo che limita la nostra capacità competitiva. Vale per l'autostrada Napoli-Bari, per la Sassari Olbia o la Siracusa-Gela. Vale per la Statale Ionica, per la realizzazione di quanto previsto dai contratti di programma di Ferrovie o di Anas in

Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Parliamo di porti, acquedotti, dighe, ferrovie, metropolitane, termovalorizzatori, ospedali, fino alle scuole dei piccoli comuni. Ma tutto, invece, è fermo, paralizzato. Di 37 grandi opere strategiche programmate negli ultimi 15 anni, soltanto 11 sono quelle arrivate al traguardo. Il decreto "sblocca cantieri" è solo un pericoloso palliativo, perchè indebolisce il codice degli appalti e depotenzia l'Anac, quindi la prevenzione ed il contrasto delle mafie, la trasparenza e la sicurezza dei lavoratori. Non è questa la strada da seguire.

Sono i nuovi investimenti in infrastrutture, innovazione, ricerca, scuola, formazione a fare da moltiplicatore per la creazione di posti di lavoro. Ecco perché il Governo, le Regioni e le istituzioni locali hanno delle responsabilità enormi e sono chiamate a dare una risposta concreta ai bisogni del territorio. Ma un punto deve essere chiaro: le risorse europee vanno spese bene e rapidamente, ma non possono essere sostitutive della spesa ordinaria dello Stato. Così come strumenti uguali per affrontare situazioni diseguali non offrono alcun vantaggio al Sud.

Lo abbiamo visto

con i fondi di industria 4.0 che sono andati tutti alle imprese del Nord perchè

nel Sud non c'erano le aziende in grado di utilizzare quello strumento. In un paese ancora spaccato in due come l'Italia servirebbero incentivi fiscali forti e mirati diversificati tra Nord e Sud per favorire gli investimenti produttivi e le assunzioni a tempo indeterminato che non chiedono oggi sussidi ma un lavoro vero e stabile.

Questa è la vera "manovra", la vera sfida da lanciare all'Europa in nome dello sviluppo. Per questo il sindacato è in campo. Se il Governo non aprirà un confronto vero e costruttivo con il sindacato in vista della prossima Legge di Bilancio, sarà inevitabile una mobilitazione generale del mondo del lavoro. Il tema del riequilibrio territoriale deve essere affrontato strutturalmente come una "questione nazionale", come più volte ci ha ricordato il Presidente della Repubblica Mattarella. Per questo occorre lo sforzo di tutti i soggetti, istituzionali, politici e sociali per un grande patto, una stagione di innovazione e di cambiamento soprattutto a livello formativo e culturale. Questa è la sfida che la Cisl insieme a Cgil e Uil lanciano oggi, consapevoli di una ritrovata stagione di unità sindacale, frutto di proposte e piattaforme comuni e di un rinnovato rapporto con milioni di lavoratori, pensionati, giovani.



Giuseppe Di Vittorio. Nel tondo in alto a sinistra, Giulio Pastore